

SPARTIZIONE DELLE SPOGLIE OTTOMANE

Publicato sul n. 276, maggio 2020, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net)

I conflitti attuali in Medio Oriente hanno avuto origine quando Britannici e Francesi si sono spartiti i possedimenti arabi dell'Impero Ottomano. La rivoluzione nazionale e laica condotta da Mustafà Kemal in Turchia, la vittoria inattesa dei Wahabiti nella penisola arabica, l'importanza crescente del petrolio e la questione sionista non hanno consentito, fra le due guerre mondiali, la stabilizzazione della regione

Il confronto Oriente-Occidente, iniziato nel 1798 con la spedizione in Egitto di Bonaparte, non ha provocato quella modernizzazione delle società musulmane che molti speravano. L'unico ed inatteso sussulto di potenza, rappresentato per vari decenni dall'Egitto di **Mehemet Ali** (1769-1849), ha rapidamente mostrato i suoi limiti ed esaurito la sua spinta. In effetti, il vertiginoso indebitamento accumulato dai suoi successori metterà il paese alla mercé dell'Inghilterra sin dal 1881. Nello stesso tempo, nulla sembrava poter impedire la lenta decomposizione dell'"uomo malato", soprannome attribuito all'Impero Ottomano, diventato oggetto delle bramosie occidentali, dopo aver fatto tremare per diversi secoli l'Europa.

La Prima Guerra Mondiale contribuisce ad accelerare brutalmente tale processo e sostituire nell'area del medio oriente la potenza turca con quella dell'Inghilterra, largamente vittoriosa in Oriente all'indomani del conflitto, nonostante le concessioni fatte ad una Francia che non possedeva più i mezzi per rivaleggiare con il suo "alleato". La rivoluzione nazionale e laica condotta da **Mustafà Kemal** (1881-1938) in Turchia, la vittoria inattesa dei Wahabiti nella penisola arabica, l'importanza crescente del problema del petrolio, la nascita del nazionalismo arabo ed i drammi provocati dal progetto sionista, non hanno consentito, fra le due guerre mondiali, la stabilizzazione della regione.

La situazione viene aggravata al termine della Seconda Guerra Mondiale dalla nascita dello Stato d'Israele e dagli effetti della guerra fredda. Nello stesso tempo questo conflitto consente alla potenza americana, ormai dominante nella regione, il pretesto per un "*containment*" necessario nei riguardi dell'URSS.

Contrariamente alle speranze che ha fatto nascere la fine del conflitto Est Ovest, i tentativi americani di costruire un "nuovo ordine mondiale" e gli impegni assunti nel Processo di Oslo fra Israele e Palestina, il Vicino Oriente rimane a tutt'oggi una polveriera, così come lo è stato per tutta la seconda metà del 20° secolo. La persistenza e la radicalizzazione della resistenza palestinese, le incertezze che pesano sulla sopravvivenza dello stato libanese, il caos irakeno, la crescita di potenza dell'islamismo, le ambizioni iraniane e forse un certo "bellicismo" americano, incoraggiato a volte dai rilanci israeliani, fanno da sempre di questa regione il "cuore violento del mondo" (da **Fernand Braudel**, 1902-1985)

Eppure una tale situazione, un secolo fa, non aveva nulla di fatale. E' nel corso della Prima Guerra Mondiale e durante gli anni immediatamente seguenti, che sono state create le condizioni dell'attuale "tragedia" o se si vuole "catastrofe" mediorientale.

Qualsiasi tentativo di comprensione delle ragioni di tale "catastrofe" odierna non può prescindere dall'effettuazione di un riesame delle debolezze delle società arabo-musulmane dell'epoca, ma anche delle ambizioni e delle responsabilità delle potenze imperiali europee. Dopo il 1918, queste assumono le veste di "mandatari" per consolidare il loro dominio su una regione che rivestiva un interesse rilevante sul piano politico, petrolifero e geostrategico.

Alla vigilia della guerra del 1914, l'Impero Ottomano sembrava coinvolto in un declino irreversibile. Nel 1912, di fronte alla coalizione delle nazioni balcaniche, esso ha perduto la maggior parte dei suoi possedimenti europei, dopo aver dovuto abbandonare, nel corso dello stesso anno, la Libia all'Italia. La volontà modernizzatrice dei "**Giovani Turchi**" nel 1908-09, non sembra essere sufficiente a garantirne la sopravvivenza. E tutto questo, tanto più che l'agonia dell'Uomo malato è seguita da vicino dalle grandi potenze, alcune impazienti di spartirsi le sue spoglie. La Russia degli zar sogna, dal tempo di **Caterina 2**^

(1729-1796), di "liberare" Costantinopoli e di aprirsi in tal modo l'accesso al Mediterraneo. Puntigliosa nell'affermare i suoi diritti sui Luoghi Santi di Gerusalemme la stessa intende peraltro aprirsi la strada verso l'Oceano Indiano, esercitando la sua influenza nella Persia degli imperatori Qadjari, la cui situazione è altrettanto fragile di quella del vicino Impero turco.

La **Germania** di **Guglielmo 2° di Hohenzollern** (1859-1941), ultima arrivata nella regione, appare ben decisa, da parte sua, a mettere in opera una "politica mondiale" a sua misura. Essa intende così compensare la delusione di una espansione coloniale, tardiva e modesta. La Germania desidera sviluppare la sua influenza in un Impero Ottomano, i cui bisogni in capitali ed equipaggiamenti sono considerevoli. Dal 1898 la costruzione della "*Bagdadbahn*", la famosa ferrovia per Bagdad, che ha l'intenzione di prolungarsi sino a Bassora nel Golfo Persico, evidenzia le ambizioni tedesche. Essa appare come un temibile mezzo di penetrazione economica. Il suo tracciato passa in prossimità della regione di Mossul, dove sono stati scoperti importanti giacimenti di petrolio. In tale contesto viene impostata negli anni che seguono una alleanza germano-turca.

La **Francia**, alleata privilegiata del Sultano, allorché **Francesco 1°** (1494-1547) o **Luigi 14°** (1638-1715) stringevano patti con la Sublime Porta (con grande scandalo dell'Europa cristiana), è stata rimpiazzata a Costantinopoli, dalla fine del 18° secolo, dall'Inghilterra. Il suo sostegno a Mehemet Ali sposta verso l'Egitto il suo principale centro di interesse. Ma i Francesi conservano, nondimeno, degli impegni economici importanti nell'Impero Ottomano, dove i suoi risparmiatori hanno molto investito negli equipaggiamenti portuali e nella ferrovia della Cilicia. La Francia si ricorda ugualmente del ruolo che ha ricoperto nel passato in Terra Santa all'epoca delle crociate o, più recentemente, quando **Napoleone 3°** (1808-1873) ha difeso i Cristiani del Libano contro i loro avversari Drusi.

Il principale attore straniero nella regione resta tuttavia l'Inghilterra. Dopo aver fatto tutto per compromettere la realizzazione del canale di Suez, gli Inglesi sono rientrati in forze nella Compagnia universale del canale. Quando l'Egitto viene colto dall'agitazione nazionalista all'inizio degli anni 1880 del 19°

secolo, Londra, vale a dire **Benjamin Disraeli** (1804-1881), manovra per stabilire al Cairo un protettorato di fatto. La Francia sarà infine costretta a riconoscere questa situazione, ottenendo in contropartita, la sua libertà d'azione in Marocco. Il protettorato britannico che era già un dato di fatto, verrà stabilito giuridicamente nel 1914, nel momento dell'entrata in guerra della Turchia, formalmente ancora sovrana sull'Egitto.

L'Inghilterra, padrona di Cipro dal 1878 (Congresso di Berlino), ma anche di Suez e di Aden, allo sbocco del mar Rosso, ha compreso ben presto l'importanza che poteva assumere nel futuro il petrolio del vicino oriente. L'oro nero viene estratto dal 1907 nel Kuzistan, nell'ovest dell'Impero persiano e l'Ammiragliato britannico, inizialmente per iniziativa di **Lord Winston Churchill** (1874-1965) e quindi (1914) dell'**ammiraglio John Fisher Sir Kilverstone** (1841-1920), si affretta ad acquisire rapidamente la parte maggioritaria dell'*Anglo Persian Oil Company*. Il passaggio dal carbone alla nafta nella *Royal Navy*, attribuisce, evidentemente, una importanza decisiva alle risorse petrolifere della regione. In linea di massima i dirigenti di Londra vogliono garantire la sicurezza della rotta marittima delle Indie. Per questa ragione essi rimangono per lungo tempo attaccati al mantenimento dell'integrità territoriale dell'Impero ottomano. Nel contesto del "Grande Gioco" euroasiatico, una modificazione nell'Impero Ottomano non potrebbe che favorire l'Impero Russo. L'Inghilterra, inoltre, nella preoccupazione di sbarrare il fondo del Golfo Persico, dove la *Bagdadbahn* rischia di arrivare presto, con il rischio di costituire una nuova rotta continentale verso l'India, ha offerto nel 1899 il suo protettorato allo **Sceicco Mubarak al Sabah** (1837-1915) del Kuwait. Questo protettorato, riconosciuto dal potere ottomano nel 1913, diventa nel prosieguo fonte di rancori e di tensioni tenaci, specie quando il modesto emirato diventerà un elemento fondamentale della politica petrolifera della regione.

L'Impero Ottomano posto, nel 20° secolo, di fronte al risveglio nazionale dei popoli balcanici, che gli erano sottomessi fin dal Medioevo, deve fare i conti con il rigetto che suscita nel mondo arabo l'egemonia esercitata dagli elementi turchi, da quando (inizi del 16° secolo) hanno conquistato la regione. Il 19° secolo ha

visto il "risveglio arabo" della **Nahda**, incoraggiato dal successo dell'Egitto di Mehemet Alì. All'alba del 20° secolo una buona parte delle dirigenze arabe si augura di mettere fine alla "notte ottomana".

La solidarietà sunnita non é più sufficiente ad abolire le realtà nazionali, specialmente in Siria ed in Mesopotamia (Iraq), dove si organizzano delle società segrete. Queste vengono incoraggiate sottobanco da alcune grandi potenze, specialmente la Francia. In effetti, è a Parigi che si riunisce nel giugno 1913 un **Congresso di Al Djamiyah al Arabiyyah** (Movimento delle Comunità Arabe) che rivendica l'arabizzazione dell'amministrazione nelle province arabe dipendenti dall'Impero. Nello stesso tempo gli Inglesi stabiliscono dei contatti con i principi hashemiti dell'Hedjaz, che gestiscono i pellegrinaggi ai Luoghi santi dell'Islam. Ma se l'Ufficio Arabo del Cairo, emanazione del Foreign Office londinese, prepara il terreno da questo lato, l'Indian Office, emanazione della Compagnia delle Indie, sostiene, da parte sua, gli sforzi di **Abd el Aziz ibn Saud** (1875-1953), il capo dei Wahabiti del Neged o Nedjd o Nagd. Questi veri "puritani del deserto" che propugnano un Islam fondamentalista fino a quel momento marginale, hanno dei seri conti da regolare con i loro rivali hashemiti, fatto che provocherà ulteriormente a Londra svariati errori di calcolo.

Il Primo Conflitto mondiale inizia in Oriente nell'autunno del 1914, quando l'Impero Ottomano si affianca agli Imperi Centrali ed entra in guerra contro la Russia ed i suoi alleati dell'Intesa. Questa situazione contribuisce naturalmente ad esacerbare le tensioni, le rivalità imperialiste ed i conflitti d'interesse latenti da diversi anni. Il teatro d'operazioni del medio oriente appare immediatamente come una posta fondamentale per i Britannici, Questi intendono garantire la sicurezza della rotta delle indie, particolarmente quella del canale di Suez. All'inizio del 1915, i Turchi lanciano su questo obiettivo, a partire dalla Siria, una offensiva che potrebbe rivelarsi pericolosa. Ma i Turchi vengono bloccati e il lancio dell'offensiva alleata nei Dardanelli li costringe a rinunciare. Gli Inglesi saranno meno fortunati in Mesopotamia. Le truppe allestite dalla compagnia delle Indie sbarcano a Fao, si impadroniscono facilmente di Bassora e progrediscono in direzione di Bagdad, ma il **generale Charles Townshend** (1861-1924) si lascia

imbottigliare a Kut el Amara, dove è costretto a capitolare senza gloria nell'aprile 1916. Bisognerà attendere il marzo 1917 perché gli Inglesi si prendano la loro rivincita con l'entrata vittoriosa a Bagdad dal **generale Frederick Stanley Maude** (1864-1917).

Spingendo a nord in direzione delle zone petrolifere di Kirkuk e di Mossul, gli Inglesi arriveranno fin sulle rive del Mar Caspio e del Mar Nero, attirati dal petrolio di Baku. Nello stesso momento la Russia sta per cadere nelle mani della rivoluzione bolscevica.

Lo scacco subito nel corso del 1915 ai Dardanelli spinge le autorità britanniche del Cairo a ricercare l'alleanza degli Arabi contro i Turchi. Il 30 gennaio 1916 **Sir Henry Mac Mahon** (1862-1949), alto commissario inglese in Egitto, si impegna con **Hussein**, sceriffo hashemita della Mecca, a favorire la creazione di un grande regno arabo.

Ciò a condizione che le tribù dell'Hedjaz, poste sotto la sua autorità apportino il loro sostegno agli Inglesi. Vengono promessi ad Hussein, armi, denaro e consiglieri militari e questi, allettato dalla prospettiva di un regno che va dalla Siria alla penisola araba e dal mediterraneo alla Mesopotamia, naturalmente aderisce. E' evidente che le promesse nascondono delle reticenze, perché per gli Inglesi, ad esempio, non hanno alcuna intenzione di perdere il controllo della Mesopotamia.

A partire dal mese di febbraio 1916 il francese **François-Georges Picot** (1870-1951) ed il britannico **Mark Sykes** (1879-1919) firmano un accordo segreto relativo alla spartizione, fra la Francia e la Gran Bretagna, dei territori arabi dell'Impero Ottomano. I Francesi sembrano aver ben percepito il disegno inglese in Mesopotamia. Una volta controllata la zona petrolifera di Abadan, già in sfruttamento, essi intendono avanzare sino a Mossul dove tutti sanno che il sotto suolo si annuncia molto ricco di oro nero (il primo giacimento sarà effettivamente messo in funzione nel 1927). I Francesi non vogliono lasciare ai loro alleati il monopolio petrolifero sulla regione. Gli **Accordi Sykes-Picot**, conclusi il 9 maggio, riservano alla Francia la Siria, la Cilicia ed il Vilayet (provincia) di Mossul. L'Inghilterra si vede garantire il controllo dell'Irak, della Palestina e della costa del Golfo Persico. Questo accordo è in evidente contraddizione con le promesse

fatte allo sceriffo Hussein ma deve rimanere segreto (non lo sarà più alla fine del 1917 quando **Trotski**, Commissario bolscevico agli Affari Esteri lo renderà pubblico dopo la Rivoluzione d'ottobre). Nonostante questi oscuri equivoci la rivolta araba, sostenuta dall'Inghilterra, ottiene dei successi significativi. I Turchi perdono La Mecca ed il porto di Geddah, ma riescono a mantenere Medina, punto di arrivo della ferrovia che unisce questa città a Damasco. Una ferrovia che diventerà l'obiettivo di numerosi attacchi e colpi di mano nel corso dei mesi seguenti quando **Thomas Edward Lawrence** (1888-1935) condurrà con l'**emiro Faysal ibn Husayn** (1883-1933) una "guerra del deserto" di tipo nuovo che metterà in gravi difficoltà la guarnigione turca di Medina. Nel 1917 l'ufficiale inglese arriva persino a conquistare il porto di Aqaba, attaccando da terra questo porto ottomano del Mar Rosso. Si tratta di una svolta del conflitto che faciliterà il compito delle truppe inglesi, riunite in Egitto agli ordini del **generale Edmund Allenby** (1861-1936). Questi, alla fine di ottobre, attacca con delle forze decisamente superiori la linea di Gaza - Bersheba e riesce a sfondare le posizioni turche. Egli si apre in tal modo la strada per Gerusalemme dove entra da vincitore il 9 dicembre 1917. Poco più di un mese prima, **Lord Arthur James Balfour** (1848-1930), Ministro inglese degli Affari Esteri, si è impegnato, in una lettera scritta a **Lord Walter Rothschild** (1868-1937), principale rappresentante della comunità ebraica britannica, scrivendo che *"Il governo di Sua Maestà considera favorevolmente l'installazione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebreo ed impiegherà tutti i suoi sforzi per favorire la realizzazione di questo obiettivo, essendo chiaro che nulla verrà fatto che possa nuocere ai diritti civili e religiosi delle collettività non ebraiche esistenti in Palestina"*. Al di là della sua ambigua formulazione, questa dichiarazione risulta in evidente contraddizione con le promesse fatte agli Hashemiti l'anno precedente.

La vittoria definitiva dell'Intesa nella 1^a Guerra Mondiale si delinea nel corso del 1918. Ma la situazione resta decisamente complessa in Oriente. Nei primi giorni di ottobre dello stesso anno l'esercito arabo di Lawrence e Faysal effettua il suo ingresso a Damasco, nello stesso momento in cui arrivano le forze di Allenby, provenienti da Nablus, Haifa e S. Giovanni d'Acari. Dal 7 ottobre i Francesi sbarcano delle truppe a Beirut, prima che Allenby se ne impossessi. Gli accordi

Sykes-Picot prefiguravano il Libano e la Siria alla Francia, ma la schiacciante superiorità inglese in Oriente non pare di buon auspicio per la buona volontà dell'alleato britannico. Fatto confermato, già dal mese di dicembre 1918, dalla rinuncia da parte di **Georges Clemenceau** (1841-1929) ad una parte degli stessi accordi. Il Presidente del Consiglio francese rinuncia al Vilayet di Mossul in cambio di garanzie sul petrolio attraverso l'acquisto della quota tedesca della Turkish Petroleum Company. Nel frattempo gli Inglesi hanno negoziato da soli con i Turchi l'**Armistizio di Mudros**, mettendo Francesi, Italiani e Greci davanti al fatto compiuto. L'accordo privilegia evidentemente i loro interessi.

Il periodo immediatamente seguente la Grande Guerra apre pertanto un periodo di preminenza incontestata dei britannici nella regione. Al contrario delle promesse formulate da Wilson, a proposito dell'emancipazione dei popoli colonizzati, gli Arabi risultano i grandi perdenti.

Invano i nazionalisti egiziani di **Saad Zaghlul Pasha** (1859-1927) e del partito **Wafd** (Delegazione) reclameranno l'indipendenza. La Conferenza di Pace conferma il mantenimento del protettorato inglese sull'Egitto. Su richiesta di Wilson, una commissione, composta dal professore **Henry Churchill King** (1858-1934) e dall'uomo d'affari **Charles Richard Crane** (1858-1939) viene incaricata di valutare la situazione nel Vicino Oriente. Servirà a poco che le risultanze della Commissione consiglino la divisione del Libano e della Siria, come anche l'installazione di un focolare ebreo in Palestina, inaccettabile per la popolazione locale e le sue conclusioni saranno sotterrate, grazie all'impegno congiunto di Francia ed Inghilterra. Nel marzo 1920 quando l'emiro hashemita Faysal proclama a Damasco un regno della Grande Siria, la Francia, dopo una serie di negoziati apparentemente infruttuosi, reagisce con la proclamazione dell'indipendenza del Libano. Nel luglio, a seguito delle reticenze di Faysal, la Francia spedisce a Damasco, per ordine del **generale Henri Gouraud** (1867-1946) un piccolo corpo di spedizione, posto agli ordini del **generale Mariano Julio Goybet** (1861-1943). Questi sconfiggerà, senza soverchie difficoltà nel luglio seguente, i nazionalisti arabi nel combattimento di **Mayssalun**.

Dal 25 aprile 1920 la **Conferenza di Sanremo** aveva confermato, nelle sue linee generali, gli accordi franco-inglesi del 1916 e del 1918. La Francia si vede conferire un mandato di tipo A (cioè un mandato con l'obiettivo di preparare una indipendenza in tempi rapidi) sulla Siria e sul Libano. Simultaneamente la Gran Bretagna si vede accordare la Palestina e l'Irak (la parte orientale della mezzaluna fertile). Nel corso dello stesso anno, la Francia, che ha riunito nella zona di Alessandretta migliaia di Armeni che fuggono ai massacri turchi, conclude un armistizio con le forze turche collegate al movimento nazionalista e rivoluzionario lanciato da Mustafà Kemal. Nell'agosto il frazionamento della Turchia, sanzionato dal **Trattato di Sevres**, accettato anche dal sultano ottomano, non fa altro che radicalizzare l'insurrezione kemalista. Questa riuscirà a realizzare una riconquista dell'insieme del territorio anatolico, dal quale saranno definitivamente scacciati i Greci, sebbene sostenuti dall'Inghilterra.

L'annichilimento della **Grande Armenia**, ipotizzato a Sevres e lo schiacciamento delle dissidenze curde contribuiranno ad assicurare rapidamente l'unità della nuova Turchia, massicciamente collegata con una insurrezione nazionale, laica e giacobina, esattamente agli antipodi di quello che era stato l'Impero multietnico e multi confessionale dei **millet** ottomani.

Nel 1923, tre anni dopo il Trattato di Sevres, Mustafà Kemal otterrà, con il **Trattato di Losanna**, il riconoscimento di questa nuova Turchia che egli intende sbarazzare dal vecchiume delle tradizioni mussulmane, per farne un paese moderno ispirato ai modelli occidentali.

Francesi ed Inglesi, mentre si verifica questa profonda mutazione, incontrano serie difficoltà a stabilire la loro autorità sull'Oriente arabo. In Irak gli Inglesi devono affrontare una insurrezione generalizzata particolarmente virulenta nel sud sciita e nelle montagne del Kurdistan. I Francesi possono appoggiarsi sul Grande Libano, creato nel settembre 1920 dal generale Gourand in un contesto territoriale che garantisce la maggioranza ai cristiani. Ma questa manovra appare ai nazionalisti arabi come una moderna riedizione del vecchio principio "divide et impera". La suddivisione della Siria mussulmana in diversi territori (Damasco, Aleppo e Latakia) non farà che confortare questa analisi. Qualche anno più tardi, la rivolta drusa confermerà le difficoltà della Francia sui suoi territori

mandatari. In Egitto gli Inglesi devono infine tener conto delle rivendicazioni nazionali. Essi concedono nel febbraio 1922 una indipendenza per certi aspetti formale, ma che permette di calmare le agitazioni. Nel frattempo, nel marzo 1921, Winston Churchill riunisce al Cairo, per usare le sue stesse parole, la "**Conferenza dei 40 ladroni**", ufficialmente "*Conferenza britannica sul Medio Oriente*". Nel corso di tale riunione vengono prese diverse decisioni, per calmare l'agitazione irakena e per tenere conto delle sconfitte subite in Arabia dagli Hashemiti, che sono stati battuti dai Wahabiti.

Viene creato un **Regno d'Irak**, affidato all'emiro Faysal ed un **Emirato di Trangiordania** (territorio totalmente artificiale, tracciato sulla carta fra Siria, Giordania e Deserto arabico) a vantaggio di suo fratello **Abdallah ibn Husayn** (1882-1951) (bisnonno dell'attuale **Re Abdallah di Giordania** nato nel 1962). I Britannici decidono ancora di esercitare il mandato sulla Palestina secondo il metodo dell'amministrazione diretta, con tutti i problemi che rischiano di scoppiare (dal marzo 1921 scoppiano a Jaffa degli scontri fra Ebrei e Arabi).

Faysal, sovrano straniero sunnita in un paese a maggioranza sciita, deve appoggiarsi in Irak sulla minoranza sunnita che era stata già a suo tempo il collegamento con il potere ottomano. Gli Inglesi devono a quel punto affrontare nuovamente delle rivolte sciite e curde, represses sistematicamente con la stessa brutalità che nel passato. Londra rifiuta di restituire il Kuwait all'Irak, privandolo in tal modo di un adeguato sbocco marittimo sul Golfo Persico. Ma Faysal non può assolutamente opporsi agli Inglesi nella misura in cui essi sono i soli in condizioni di ottenere dalla Turchia di Mustafà Kemal la rinuncia a Mossul ed al Kurdistan iracheno, ottenuta nel 1925.

Uscito dalla grande crisi mondiale, il Vicino Oriente post ottomano esce dalla dominazione turca per cadere sotto quella dell'Inghilterra e secondariamente della Francia. Il successo di un **modello nazionale territoriale** che viene a sostituirsi al sistema **musulmano multi-etnico** si rivela difficile. Le divisioni suscitate o mantenute dalle potenze dominanti vengono aggravate dallo sviluppo in Palestina del progetto sionista e dalle ambizioni petrolifere delle Grandi Potenze. Queste ultime saranno sempre più spesso incapaci di anticipare le evoluzioni di fondo, eppure prevedibili. Questo è il momento in cui si

cristallizzano, sia un potente nazionalismo arabo (che porterà più tardi alla fondazione del partito *Baath* ed all'esperienza nasseriana), sia una reazione islamista, a lungo sotto stimata. Il suo atto di nascita può essere fissato al marzo 1927 ad *Ismailia*, con la fondazione, da parte di **Hassan al Banna** (1906-1949), della confraternita dei ***Fratelli Mussulmani***.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. (a cura di **R. Mantran**), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, 1999;
Fromkin, David, *A Peace to End All Peace: Creating the Modern Middle East*, New York, Henry Holt and Company, 1989;

Quilliam Neil, *Syria and the New World Order*, Reading, I thaca Press (Garnet), 1999.

Helmeich Paul C., *From Paris to Sèvres: The Partition of the Ottoman Empire at the Peace Conference of 1919-1920*, Ohio University Press, 1974.